

## Il quartiere Flaminio e la scuola Alessi

Francesco Foppoli

La scuola Guido Alessi viene realizzata mentre la definitiva forma da dare al nuovo quartiere Flaminio è ancora materia di studi. L'esame dei piani e delle idee, abbandonate o ricorrenti, che hanno avuto per oggetto l'area, possono aiutare a delineare il contesto all'interno del quale s'inserisce nel 1930 l'edificio e a verificare in quale misura tale contesto, reale o solo previsto, possa avere influenza sulle scelte di progetto.

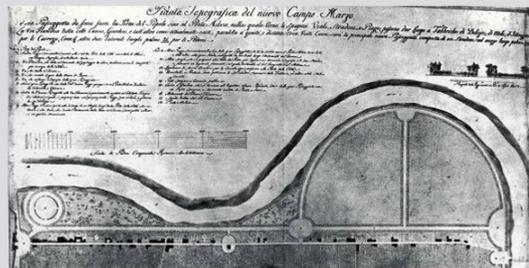
L'area diviene, per la prima volta in epoca moderna, oggetto di un generale programma di riassetto, nel corso del breve governo francese della città. Interprete della volontà dell'Amministrazione è Giuseppe Valadier che, con il progetto per il "nuovo Campo Marzio", traccia segni che ricorreranno nei piani futuri. La zona, compresa tra Porta del Popolo e il Tevere, viene definita da un disegno unitario in cui una passeggiata, parallela a via Flaminia, fiancheggia giardini ed edifici pubblici organicamente inseriti all'interno dell'ansa. Nuovi piani del 1809 destinano l'area a villa per Napoleone. Il disegno è dello stesso Valadier.

Tramontati i programmi dell'Amministrazione francese, il carattere alluvionale della zona e diverse scelte di carattere politico ed economico, escludono per decenni l'area dai programmi di espansione della città. Intorno all'inizio dell'ultimo ventennio del secolo XIX si realizzano, tuttavia, l'ampliamento di piazzale Flaminio e la Passeggiata Flaminia e nel 1883 compare, nel Piano del Viviani, l'indicazione di una lottizzazione a scacchiera per l'area appena fuori la porta.

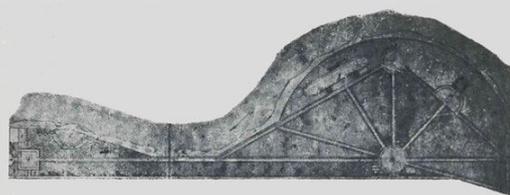
Con il progetto del Bonfiglietti del 1906 e, soprattutto, con il piano redatto da Edmondo Sanjust di Teulada nel 1909, si riaffaccia l'idea di un progetto complessivo dell'area. Si propone il disegno del tridente all'interno dell'ansa, ma si prevedono, in luogo dei giardini, reticoli di strade e residenze. Un parco urbano con un nuovo Ippodromo è invece indicato oltre l'attuale viale Tiziano, tra il Tevere e i monti Parioli.

L'Esposizione Internazionale del 1911 per il cinquantenario dell'Unità d'Italia è l'occasione per rendere concreto, almeno in parte, quanto finora programmato. Si realizzano gli edifici dell'Esposizione di Belle Arti a Valle Giulia, le attrezzature provvisorie per l'Esposizione Regionale e Etnografica a piazza d'Armi, il viale delle Belle Arti e il ponte Flaminio (ora Risorgimento) a collegamento delle due aree espositive. Per l'occasione vengono costruiti l'Ippodromo e il piacentiniano Stadio Nazionale, impostato sulla bisettrice dell'angolo compreso tra l'attuale viale Tiziano e viale Pilsudski.

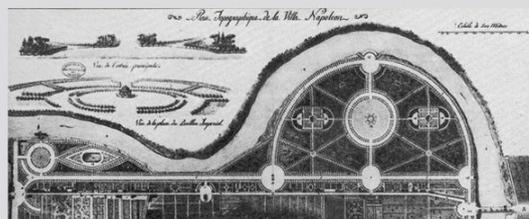
La stesura definitiva, del 1915, della proposta di piano elaborata da Gustavo Giovannoni (in seno all'Associazione Artistica fra i cultori di Architettura) con Marcello Piacentini, ha il pregio



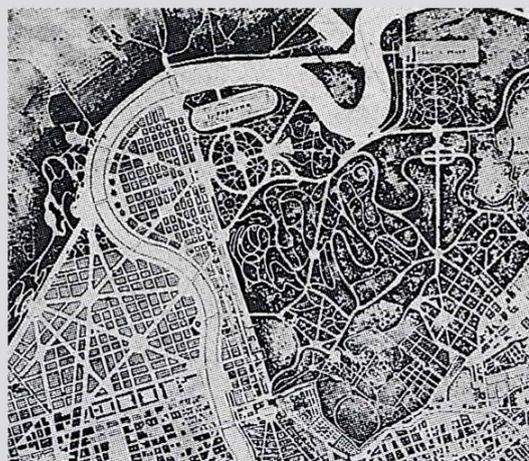
Giuseppe Valadier, pianta topografica del nuovo Campo Marzio, 1805



Giuseppe Valadier, progetto del nuovo Campo Marzio, 1805



Giuseppe Valadier, progetto della villa Napoleone, 1809



R. Bonfiglietti, progetto di Piano Regolatore, 1906





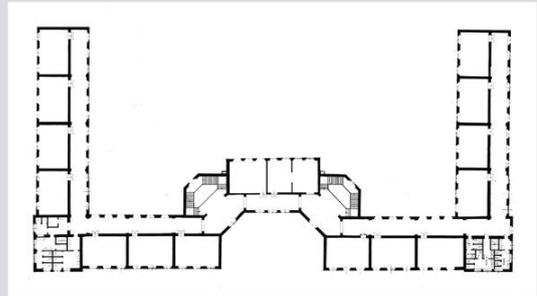
*Pietro Aschieri, progetto di una scuola in via Flaminia, 1926*



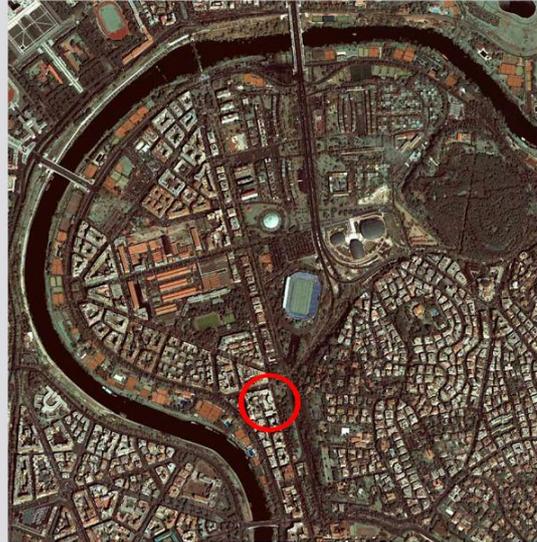
*La scuola Alessi, il prospetto su via Flaminia*



*La scuola Alessi, l'ingresso*



*La scuola Alessi, planimetria del piano tipo*



*Il quartiere Flaminio e la scuola Alessi nel fotopiano di Roma*

una corte interna. L'ingresso è posto al centro del lungo fronte principale su via Flaminia ma è arretrato e interrompe la continuità della facciata. L'impianto è simmetrico. Due corpi di fabbrica identici si specchiano su di un asse di simmetria che origina dallo spazio aperto che precede l'ingresso. Qui si concentra un apparato decorativo semplificato e funzionale, reso evidente dal contrasto con la purezza di una facciata forata da ampie finestre identiche e incorniciata dal basamento, dal cornicione e dai corpi avanzati d'angolo che contengono i servizi. Alla sottolineatura dall'esterno del sistema di accesso alla scuola corrisponde, in pianta, l'addensarsi delle eccezioni planimetriche. Se infatti le due ali simmetriche contengono lunghi corridoi da cui convenzionalmente si accede ad una serie di aule tutte in fila, verso lo spazio aperto con lati smussati converge un complesso di ingressi, atri e scale esagonali che moltiplicano le visuali all'interno dell'edificio.

Diverso è il luogo, alta è l'attenzione alla scena urbana, quindi diverso è l'edificio. Se la scuola pensata da Aschieri nel '26 guarda verso il centro cittadino, ciò che si realizza nel '30 cerca di stabilire relazioni con il nuovo quartiere Flaminio, con le emergenze già presenti e con una logica di impianto urbano ormai strutturata nei suoi punti fondamentali, anche se non compiutamente eseguita.

L'idea di arretrare la facciata in corrispondenza dell'ingresso, configurando uno spazio aperto

secondo una forma semiottagonale, sembra rispondere, prima che a ragioni compositive interne all'edificio, alla necessità di stabilire un punto di ancoraggio al sistema di poli e di assi rettilinei e diagonali del quartiere, riverberandone semmai all'intero le traiettorie.

La stessa forma dello spazio aperto con lati inclinati permette alla scuola, pure rigidamente impostata su di un asse di simmetria centrale, di intercettare l'asse trasversale dello Stadio Nazionale (sui cui sedimenti oggi insiste lo stadio Flaminio) e di dargli un fondale.

Se, da una parte, l'incavo della facciata lega la scuola alla logica dell'area disegnata dal tridente, ponendosi come visuale terminale di un sistema di poli e di assi, dall'altra, assume il ruolo di cerniera tra tale sistema e il rettilineo, delimitato da blocchi edilizi, che prosegue verso la porta urbana.

L'edificio quindi, dotato di una propria compiutezza compositiva, si inserisce nel contesto mediante l'innescare di rapporti dinamici con gli elementi presenti. Commenti decorativi ed eccezioni si addensano ad evidenziare un elemento chiave di passaggio e connessione. Per contrasto i volumi tendono alla chiarezza e al silenzio.

Come all'interno di una scenografia, in questo caso allargata alla scala urbana, appaiono, decantati, gli ingredienti del "modo" aschieriano.